



"Il Cafone di Fontamara" foglio elettronico (non virtuale) di informazione abruzzese, tratta di Ambiente e Clima, Sviluppo e Mobilità Sostenibile, Decrescita felice, Cultura, Attualità, non trascurando di controllare che la Politica lavori davvero per il bene del Cittadino.

Orientamento e referenti politici : dalla parte del Cittadino.

Direttore responsabile: Hermes Pittelli

Caporedattore centrale: Roberto De Ficis

Redazione: via Giulio Cesare, 71 – Vasto (Ch)

Mail: ilcafonedifontamara@gmail.com Sito web: <http://ilcafonedifontamara.wordpress.com>

Spettabile Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale

Via Cristoforo Colombo, 44
00147 Roma

**OSSERVAZIONI RELATIVE AL PROGETTO DI ESTRAZIONE DI
IDROCARBURI NEL MARE TRA S.VITO CHIETINO E ORTONA (CH)**

PERMESSO N. d 30 BC MD

RICHIESTO DA

MEDITERRANEAN OIL & GAS

PREMESSA

Tutti i Paesi del Pianeta si rendono conto che l'umanità è ad un bivio decisivo per la sua stessa sopravvivenza. I cambiamenti climatici a causa delle attività industriali scellerate dell'Uomo sono realtà; solo in Italia assistiamo a discussioni bizantine sul sesso degli angeli, invece di agire concretamente. Il fallimento del summit di Copenhagen causato dall'egoismo di ogni singola nazione non tragga in inganno. Il resto del mondo è al lavoro, oggi, per progettare e costruire la Terza rivoluzione industriale, una green economy che sia davvero eco-sostenibile e finalmente equa socialmente ed economicamente per le popolazioni di ogni continente.

Perfino gli scienziati cinesi, dopo aver studiato lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya, hanno ammesso che il sistema industriale dell'obsoleto e bocciato dalla Storia ultraliberismo capitalistico è responsabile di mutamenti climatici che ci stanno conducendo rapidamente verso la catastrofe finale.

Il Pontefice Benedetto XVI continua ad ammonire i governanti delle Nazioni: "Una delle cause principali del degrado umano è la distruzione del Creato per il profitto economico di pochi". Anche durante il tradizionale incontro con gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, il Papa non ha esitato a spronare l'impegno per cambiare la situazione: "Auspicio che nel nuovo anno sia possibile affrontare in modo efficace la resistenza economica e politica che impedisce il contrasto al degrado ambientale".

Il Vaticano alle parole sta facendo seguire i fatti: l'Auditorium principale è alimentato da energia prodotta interamente da pannelli solari fotovoltaici e il Santo Padre ha deciso di aderire ad un grande progetto di rimboschimento per compensare le emissioni di CO2 in atmosfera.

"Per coltivare la Pace, bisogna custodire il Creato". Il pensiero del Santo Padre è chiaro.

Esiste una consolidata letteratura scientifica mondiale che prova senza ombra di dubbio che le attività legate alla ricerca, estrazione e raffinazione degli idrocarburi sono direttamente responsabili di devastazione ambientale; le sostanze che si sprigionano con l'estrazione e la raffinazione del petrolio (ma anche del gas naturale) sono provati cancerogeni, responsabili di mutazioni genetiche e avvelenamento ambientale attraverso infiltrazione delle falde acquifere e dei terreni agricoli.

Senza dimenticare che la fauna ittica annovera tra le proprie peculiarità il bioaccumulo, quindi nei pesci che finiscono nello stomaco degli esseri umani si trovano i veleni (tra cui mercurio e cadmio) portati dall'oro nero e dalle altre pratiche umane inquinanti. Non a caso dal 1969 in Usa non costruiscono più raffinerie (Texas a parte) e le piattaforme off shore devono essere edificate ad almeno 160 km dalla costa (e parliamo dell'Oceano, non della 'pozzanghera' del nostro Mediterraneo, nel quale il ricambio dell'acqua avviene in modo molto più difficoltoso e lento: dura circa 80 anni!).

Gli arabi estraggono petrolio in mezzo ai deserti, non vicino a insediamenti umani o centri urbani.

In più, la trivellazione della crosta terrestre è causa diretta di eventi sismici anche in zone a basso rischio di terremoti (figuriamoci in un paese dalla morfologia idrogeologica delicata, come appunto l'Italia).

Il 21 agosto 2009, nell'Oceano Indiano, a metà strada tra Timor e l'Australia, è esploso il pozzo Mortara che ha continuato a riversare petrolio per due mesi e mezzo prima che l'uomo riuscisse a arginare questo disastro; disastro i cui effetti nefasti dureranno per centinaia di anni. Questo per spiegare che gli incidenti non sono eventi rari o impossibili, come asseriscono i petrolieri, ma si verificano con impressionante continuità: anche nel nostro paese, solo considerando il periodo dal 2000 ad oggi (bisognerebbe anche rammentare la lunga lista degli operai deceduti sul lavoro a causa dei risparmi sulla sicurezza, visto che gli amministratori delegati delle compagnie petrolifere sono più interessati ai propri stratosferici compensi e ai lautissimi dividendi da spartire tra i soci).

Pensiamo ai capodogli spiaggiati recentemente in Puglia. I media italiani hanno evidenziato la 'tragedia' come se si trattasse di una lacrimosa fiction cinematografica, spiegando che i cetacei sono morti per aver ingerito sacchetti di plastica scambiati per calamari; poche voci isolate hanno però evidenziato che quei mammiferi del mare avevano sbagliato rotta, confusi dal bombardamento di onde sonore con cui i petrolieri esaminano i fondali marini per capire se è il caso di trivellare o rinunciare.

A fronte di queste poche e sintetiche considerazioni (ma potrebbero essere scritte centinaia di migliaia di pagine sull'argomento), restiamo allibiti al cospetto non tanto dalla volontà delle multinazionali (italiane e internazionali) di – è il caso di dirlo – raschiare il fondo del barile alla ricerca di fonti fossili che tra 15 anni

(speriamo!) saranno solo un ricordo, ma della strategia (?) energetica italiana che preferisce poche, maledette e subito briciole di fabbisogno energetico (il cui costo ricade come sempre sui cittadini, quelli che pagano le tasse) a scapito della tutela ambientale, che dovrebbe essere un pilastro delle risorse e delle opportunità del nostro (ex?) Belpaese.

L'Abruzzo è il paradigma dei veri tesori italiani: 3 parchi nazionali, 1 parco naturale regionale, addirittura 17 riserve naturali regionali. Una Regione conosciuta in tutto il mondo per le proprie bellezze naturali, uno scrigno di biodiversità invidiato e ammirato a tutte le latitudini, un territorio che trasuda arte, storia e cultura ad ogni sentiero, ad ogni vicolo; terreni agricoli toccati dalla grazia divina che permettono la produzione di vini e olii (d'oliva!) di qualità straordinaria e un panorama gastronomico da primato. Una Regione che del turismo, dell'accoglienza, della cultura, della Natura, della pesca e dell'agricoltura (con tutti i settori dell'indotto e dei servizi connessi) dovrebbe fare la propria 'industria', la tavola delle leggi del proprio sviluppo.

In un contesto del genere, non c'è spazio – senza se e senza ma – per alcun tipo di attività inerente la ricerca, l'estrazione, la lavorazione di idrocarburi; né sulla terraferma, né in mare.

Gli idrocarburi sono forieri di degrado ambientale, economico e sociale: basta andare a verificare cosa è accaduto e cosa accade nei poli petrolchimici in Sardegna (Sarroch), in Sicilia (Siracusa) o in Basilicata dove il Parco naturale della Val D'Agri è stato distrutto e avvelenato dalle trivelle assetate di petrolio.

Petrolio, non solo presente in scarse quantità e che costituirebbe una pezza d'appoggio risibile per il fabbisogno energetico nazionale, ma anche di pessima qualità.

Sappiamo che tutte le Regioni della dorsale adriatica sono interessate da questi rischi, esposte a questa spada di Damocle ambientale da una politica miope (per non definirlo ottusa). A chi potrebbe venire in mente di installare piattaforme davanti a Venezia? O alle isole Tremiti? O nel mare di Pantelleria? O rovinare l'ecosistema marino in Abruzzo, Basilicata, Puglia, Calabria?

Ma qualcosa si muove. La Regione Puglia ad esempio ha deciso di fare ricorso al Tar contro la minaccia delle trivelle.

L'Abruzzo, Regione verde d'Europa, non ha bisogno e non vuole un sistema economico basato sugli idrocarburi.

OSSERVAZIONI

Da amanti e appassionati conoscitori della Regione Abruzzo e delle sue popolazioni; consci, grazie al confronto con scienziati internazionali indipendenti, degli effetti nefasti delle attività industriali legate allo sfruttamento degli idrocarburi; consci per aver verificato di persona attraverso viaggi professionali e reportage che all'estero (in Germania, in Spagna, negli Stati Uniti, solo per citare alcuni esempi) l'Ambiente viene considerato un valore da rispettare e difendere, un'opportunità per creare nuovi posti di lavoro; esprimiamo profondo rammarico e dissenso nei confronti del progetto denominato Ombrina Mare (d 30 BC MD), presentato dalla società Mediterranean Oil&Gas.

Un progetto che tra l'altro prevede la realizzazione di una piattaforma a soli 6 km dalla costa, in un tratto di mare tra S. Vito Chietino e Ortona; noto come Costa dei Trabocchi, conosciuto in tutto il mondo, apprezzato per la sua bellezza e i suoi (fino a oggi) ecosistemi marini e prodotti ittici incontaminati, meta di flussi turistici internazionali in costante aumento negli ultimi anni.

Chi mai vorrà più venire ad ammirare i trabocchi (con vista su piattaforme e petroliere?), o a immergersi in acque contaminate o a mangiare pesce inquinato, qualora dovessero essere approvati progetti come quello della Mog o altri simili?

Proprio gli storici trabocchi sono il simbolo dell'ingegno umano che sa rispettare la Natura, trarne sostentamento vivendo in armonia con essa, apprezzandola e tutelandola come una risorsa e non come una semplice merce da sfruttare senza limiti fino all'esaurimento per poi gettarla via.

In particolare nel progetto Ombrina Mare ravvisiamo questi terribili vizi:

- 1) La ditta proponente Mediterranean Oil&Gas (come tutte le società che hanno presentato progetti relativi allo sfruttamento degli idrocarburi in terra e in mare d'Abruzzo) disegna semplici linee su mappe geografiche; linee di strategia di profitto per proprio tornaconto senza nessuna conoscenza né rispetto per la storia, per le peculiarità culturali, sociali, antropologiche, economiche, idrogeologiche della Regione. Più volte nel corso degli ultimi due anni, la popolazione locale ha manifestato dissenso nei confronti di questi progetti. Un dissenso che ha indotto il consiglio regionale a approvare una legge che vieta estrazione e lavorazione di petrolio su tutto il proprio suolo. L'Italia ha sottoscritto e recepito il Trattato di Aarhus che attribuisce valore vincolante ai pareri espressi dalle popolazioni sui progetti industriali che potrebbero mettere a repentaglio la salute e l'integrità dei propri territori. Esiste inoltre la legge n. 24 del 7 agosto 1970 che all'articolo 2 stabilisce la possibilità di revocare progetti industriali già concessi, qualora vengano riscontrati gravi motivi di pregiudizio attinenti la salvaguardia ambientale, anche su istanze motivate da parte di associazioni civiche;
- 2) la quantità di petrolio che la Mog si prefigge di estrarre è irrisoria e di qualità scadente. Il petrolio abruzzese nell'indice mondiale Api ha un valore che si aggira sul grado 15 (in una scala di qualità il cui indice più elevato è 50, il peggiore 8 attribuito alle sabbie bituminose del Canada); si tratta di una fanghiglia densa, difficile da estrarre e raffinare, piena di impurità sulfuree che devono essere eliminate attraverso un processo di idrodesulfurizzazione (processo Claus) e che vengono rilasciate nell'ambiente, con forte danno per l'integrità eco sistemica e per la salute umana. L'idrogeno solforato che esce 24 ore su 24 dalla cannella a fiamma costante del desolforatore è un provato veleno ad ampio spettro (assimilabile al cianuro) che in concentrazioni elevate può condurre anche alla morte istantanea. La quantità del petrolio raffinato coprirebbe infine una percentuale ridicola del fabbisogno energetico nazionale (addirittura inferiore all'1%). In compenso distruggerà la pesca e il turismo. Come mai la Germania, paese notoriamente meno esposto al sole dell'Italia, nel 2008 è riuscita a produrre 2.220 GW ore di energia solare e l'Italia solo 35? Raschiare il fondo del barile come ammette l'Eni, servirà solo a ritardare ulteriormente l'ingresso dell'Italia nel III millennio, rovinando irrimediabilmente le sue vere e preziose risorse;
- 3) Ombrina Mare verrebbe collocata a ridosso di ben due riserve di pesca; come è ampiamente dimostrato, non esistono impianti petroliferi totalmente sicuri e completamente isolati: in tutto il

mondo è consuetudine il rilascio in mare di sostanze tossiche. Come abbiamo scritto prima, attraverso il bioaccumulo i veleni ingeriti dalla fauna ittica finiscono inevitabilmente nell'organismo umano. Incomprensibile porre un impianto di questo tipo vicino ad aree naturalistiche finanziate con fondi pubblici e comunitari. Già nel 2008, una piattaforma esplorativa della stessa ditta, in soli tre mesi, ha causato un innalzamento dell'inquinamento marino da livello 'basso' a livello 'medio'. E' ovvio che una struttura permanente, con una vita di circa 25 anni, arrecherà danni enormi e non bonificabili. La Commissione Europea in un documento ufficiale reperibile on line dice: "il mare, grazie alla pesca e all'acquacoltura marina, fornisce il 40% delle proteine consumate nell'Unione europea. Il mantenimento del suo equilibrio ecologico, quindi, è vitale per l'approvvigionamento alimentare dell'Unione. Inoltre, il mare è il contesto in cui si svolgono la vita e il lavoro di 70 milioni di cittadini europei, compresi quelli che direttamente o indirettamente vivono della pesca, del turismo balneare e delle attività portuali. Gli scarichi accidentali di petrolio - Le maree nere provocano ferite difficili da cicatrizzare. Purtroppo, la normativa sulla sicurezza marittima in costante evoluzione non riuscirà mai ad azzerare totalmente il rischio di incidenti. Attualmente, inoltre, si profila un altro rischio: le piattaforme petrolifere si moltiplicano nel Mare del Nord, aumentando i rischi di incidenti petroliferi";

- 4) un incidente petrolifero nel mare d'Abruzzo sarebbe un evento devastante. Nell'agosto del 2009 una piattaforma petrolifera a metà strada tra Australia e Indonesia è esplosa per cause imprecisate e ha continuato a riversare petrolio per due mesi e mezzo, con conseguenze incalcolabili per l'ecosistema (che impiegherà centinaia di anni prima di tornare ad un accettabile livello di 'purezza'). I bassi fondali del mare abruzzese renderebbero anche UN SOLO incidente una catastrofe immane: distruggendo in un colpo solo gli sforzi e gli investimenti di decenni grazie ai quali oggi la pesca e il turismo sul litorale teatino sono diventati il traino dell'economia regionale;
- 5) la costa teatina, la celebre Costa dei Trabocchi ha ormai un'immagine di eden terrestre, legato a flora, fauna e ambiente marino incontaminati. Grazie a questo messaggio accattivante le attività turistiche stanno conoscendo una prosperità da primato con un aumento della ricettività grazie a nuovi bed&breakfast, hotel, trattorie, ristoranti, agriturismi, ristorazione sui trabocchi, sport ed escursioni legate al surf, alla canoa, alla vela, ecc. Un turismo da tutta Europa e anche internazionale di qualità; una qualità che la presenza del petrolio cancellerebbe in un attimo. Tra l'altro questo tratto di mare è stato ufficialmente dichiarato Parco Nazionale della Costa Teatina (legge 23 febbraio 2001, decreto del Presidente della Repubblica); San Vito e Ortona, anche se ancora in attesa di perimetrazione, ne fanno parte a pieno titolo. Non si è mai visto al mondo un Parco Nazionale in connubio con infrastrutture petrolifere;
- 6) il litorale abruzzese è un ecosistema molto delicato, soggetto a problemi di erosioni e già in passato sottoposto a ripascimento degli arenili; sappiamo che installazioni di piattaforme per l'estrazione del gas (strutture praticamente gemelle di quelle petrolifere) hanno causato il fenomeno chiamato subsidenza sui litorali del Ravennate, lungo tutta la costa dell'Alto Adriatico e sono state all'origine delle terribili alluvioni che negli anni '50 e '60 (del 1900) hanno devastato il Polesine;
- 7) come mai in Italia non esiste limite all'installazione delle piattaforme petrolifere? La Norvegia, nazione ricca grazie agli idrocarburi, lo stabilisce per legge a circa 50 km dalla costa; negli Usa sia sulla costa atlantica sia su quella pacifica è addirittura di 160 km. Ma forse questi Paesi hanno un rispetto maggiore per la salute dei propri cittadini, per la tutela dei propri mari e del proprio ambiente e anche un occhio di riguardo per la pesca e per il turismo. Sei chilometri sono una presa in giro al buon senso e alla legalità; un malaugurato scoppio o incidente, come più volte evidenziato, deturperebbe l'ecosistema abruzzese in modo irreparabile.

Invitiamo pertanto il Ministero a bocciare questo progetto, ma anche tutti quelli presentati dalle numerose multinazionali petrolifere; aziende che hanno un unico obiettivo: il proprio ingordo ed egoistico profitto. Le royalties italiane, inoltre, sono ridicole. L'Abruzzo e i suoi abitanti non vogliono il degrado economico, sociale e ambientale che lo sfruttamento industriale del petrolio reca con sé; sanno che il vero sviluppo è legato esclusivamente ai patrimoni della Natura di cui la Regione più verde d'Europa è divinamente dotata.

Cordiali saluti e buono, virtuoso e coscienzioso lavoro

Hermes Pittelli, direttore responsabile 'Il Cafone di Fontamara'

Roberto De Ficis, caporedattore centrale 'Il Cafone di Fontamara'